

**Al capolinea del «170»  
le due correvano  
per prendere il «156»  
L'autista non le ha viste**

**Il conducente dell'auto  
ricoverato sotto shock  
«Ha avuto oggi la pagella»  
dice la nonna della bimba**



### Un palestinese a giudizio per l'attentato alla Sinagoga

Bombe a mano, raffiche di mitra, il 9 ottobre dell'82 nella Sinagoga sembrava una guerra: nell'attentato morì il piccolo Stefano Taché e rimasero ferite 33 persone. Un solo uomo del «comando» palestinese è stato identificato, si tratta di Abdel Osama Al Zomar, attualmente detenuto in Grecia, ed è stato rinviato a giudizio da Luigi Cennaro per strage, lesioni personali, detenzione di armi, danneggiamento in concorso con tre terroristi rimasti sconosciuti. Al Zomar fu arrestato un mese dopo l'attentato mentre cercava di entrare in Grecia dalla Turchia. A bordo di una Mercedes targata Bari, aveva 20 chili di esplosivo e detonatori.

### Una mostra sul centro storico di Moriupo

«Architettura in provincia: Moriupo, un centro storico della campagna romana». È il titolo di un libro, presentato nella cornice medioevale di piazza Giovanni XXIII, che verrà inviato a cura dell'amministrazione a tutti i cittadini residenti nel comune. L'iniziativa è stata promossa dall'assessorato all'urbanistica di Moriupo ed è stata curata dagli architetti Rodolfo Clementi, Gennaro Farina, Maurizio Mauro ed Eleonora Vetrinile.

### «Non spaccio più al commilitoni» E la gang lo picchia

Il caporale dell'esercito voleva smetterla di vendere droga ai suoi commilitoni. Ma la risposta della gang di Laurentino 38 è stata chiara: botte e minacce. I carabinieri la scorsa sera sono arrivati appena in tempo. Cinque persone avevano organizzato un'altra spedizione punitiva per far ravvedere Ivo Pace, il caporale «spaccatore pentito». Sono finiti in manette Marco Moretti, Pietro Sanna, Davide Ranucci, Davide Montaruli, Walter Ranucci. Nelle abitazioni degli arrestati sono stati trovati gioielli e denaro ottenuto con lo spaccio di droga nella caserma.

### Nuova Autovox in vendita ma deciderà il tribunale

Gli stabilimenti dell'Autovox sulla Salara sono in vendita con l'autorizzazione del giudice che aveva istruito il concordato preventivo tra l'imprenditore terano Franco Cardinale e i creditori. Ma la Rel, la finanziaria pubblica si oppone fermamente. Così il 30 giugno il tribunale fallimentare di Roma dovrà decidere su due nodi: l'omologazione del concordato preventivo e l'esecutività della vendita impugnata dalla Rel e da altre aziende elettroniche.

### A Mentana nasce il Centro donna

Un centro per le donne. Sarà inaugurato alle 18 e 30 a Mentana con un incontro tutto «al femminile» nella sala consiliare. Al primo incontro-presentazione del progetto parteciperanno le rappresentanti di Pci, Psi e Dc e delle organizzazioni culturali locali, palazzo Crescenzo, Arci donna e il Comitato utenti dell'Acotral.

### Nevol Querci: «Va convocato il direttivo del Psi romano»

«La crisi in Campidoglio l'abbiamo aperta noi, non ce ne possiamo dimenticare e dobbiamo evitare che la crisi aperta all'interno del Psi vada ad influire negativamente su quella comunale, assai delicata». Così Nevol Querci, presidente dell'assemblea nazionale del Psi, ha chiesto l'immediata convocazione del direttivo della federazione romana. Secondo Querci vanno definite le linee di fondo della proposta socialista per dare a Roma un governo stabile.

ANTONELLA CIPRIANI

## Madre e figlia massacrate Travolte dal bus dell'Atac a Termini

Mamma e figlia attraversavano la corsia del terminal del «170», a Termini, ma il bus in movimento le ha falciate in un attimo. L'autista non le ha neanche viste, ha frenato solo quando ha sentito la botta. Annamaria Di Domenico, 38 anni, e Katuscia Cola, 8 anni, sono morte sul colpo. Erano scese dal «64» e andavano a prendere il «156». L'autista, Cimignoli Enrico, 49 anni, è ricoverato in stato di shock.



Le vittime Annamaria Di Domenico e la figlia Katuscia Cola

**STEFANO POLACCHI**  
L'autista del «170» non le ha neanche viste. Ha frenato solo dopo aver sentito la botta. Mamma e figlia, 38 e 8 anni, non hanno avuto scampo. Il grosso bestione dell'Atac le ha travolte uccidendole all'istante, in piazza del Cinquecento, sulla corsia del capolinea del «170», proprio in prossimità di un attraversamento pedonale. La signora Annamaria Di Domenico, 38 anni, impiegata come guardarobiera al policlinico Villa Irma, sulla Casilina, e la sua bambina, Katuscia Cola, 8 anni, erano appena scese dal bus della linea «64», sul piazzale della stazione Termini, e stavano attraversando la piazza per raggiungere il «156», l'auto che le avrebbe riportate a casa, in via Gian Cristoforo Romano 69, a Giardinetti. Ma non hanno fatto in tempo a raggiungere l'auto di casa, a troncata le loro esistenze è stato l'auto della morte, durante una normalissima «manovra di spostamento» al terminal. «La piccola respira ancora,

correte» hanno gridato i primi soccorritori. I vigili del fuoco, giunti per primi, ce l'hanno messa tutta per estrarre il corpicino da sotto il bus. Con un crick idraulico lo hanno sollevato, ma un medico che era di passaggio ha dichiarato la morte della bambina. La mamma, con la testa trascinata, è rimasta invece sotto le lamiere per ore. L'autista, Enrico Cimignoli, 49 anni, residente in via Figliolini 8, è rimasto paralizzato dallo shock, ed è stato trasportato al San Giovanni dove i sanitari gli hanno iniettato un sedativo perché non riusciva a calmarsi. Nel letto del reparto ospedaliero, Enrico Cimignoli non è riuscito a dire quasi nulla. «Ho paura, sono terrorizzato. Ma cosa è successo? - ha continuato a chiedere, come in trance. - Non ha attraversato nessuno, non ho visto nessuno. Ma sull'astato di piazza del Cinquecento i due corpi straziati testimoniano una delle più impressionanti sciagure stradali successe in città. La

dinamica dell'incidente è ancora da chiarire nel particolare, e il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Mantelli, dovrà esaminare attentamente i rilievi che hanno fatto i carabinieri, e il racconto del responsabile di questa sciagura, l'autista del «170», che aveva appena «attaccato» il suo turno di lavoro. Nel caos delle 12,30, nell'assalto al capolinea del bus, davanti alla stazione, nessuno ha visto l'incidente. Sul posto sono giunti, anche il sindaco Nicola Signorile, l'assessore al traffico, Raccardo Anulare, sulla Casilina. A passo veloce hanno attraversato la strada e, vicino alle strisce pedonali, hanno

scavalcato la corsia del terminal del «170». Ma in quell'istante il bus ha iniziato a spostarsi, per «scorrere» verso il capolinea. L'autista non ha visto le due, ha inchiodato solo quando le aveva già travolte. La traccia della frenata, sull'asfalto, sembra testimoniarlo. I colleghi di Enrico Cimignoli sono anche loro scioccati dall'incredibile episodio, ma trovano la forza di reagire. «Da anni diciamo che queste corsie sono trappole mortali - accusano - Chiediamo che si creino dei percorsi obbligatori per i pedoni, fuori dalle corsie».

In casa, i parenti delle due vittime sono disperati. Hanno saputo della sciagura dai giornalisti. Il papà di Katuscia, Emilio Cola, che lavora come pastore nelle campagne sulla Flaminia, è rientrato immediatamente. Non riesce ancora a farsi una ragione della tragedia. Così anche Tonino e Gianna, 22 e 20 anni, i due figli che Annamaria ha avuto da un precedente matrimonio. Paola invece, l'ultima arrivata, di appena due anni, scorrazza in cortile con gli amici. Ancora non sa nulla, e continua a giocare con le bamboline. «Proprio oggi ho mirato la pagella di Katuscia - si dispera la nonna della bambina - Faceva la quarta, come è possibile che sia morta così?».

## «Un bravo autista, guidava da 20 anni»

**GIANCARLO SUMMA**  
«Non ricordo nulla, solo come un colpo contro il bus, e poi... E' terribile, terribile». Enrico Cimignoli è sconvolto, non riesce a parlare. Era lui al volante dell'autobus della linea 170 che ieri mattina a piazza del Cinquecento ha investito e ucciso una donna di 38 anni e la sua bambina di 8. Per riuscire a farlo riposare un po', hanno dovuto fargli più di una iniezione di Valium: «Ha subito uno shock psicogeno molto forte», spiega un medico in camice bianco. A tratti gli effetti dei calmanti scompaiono, e l'uomo si agita nel letto dell'ospedale San Gio-

vanini, solo in una stanza presidiata da un carabiniere, «per non fare entrare estranei». L'inchiesta accollerà Cimignoli appena possibile - spiega l'avvocato Pomponi -. In casi come questi è sempre ipotizzabile un'imputazione per omicidio colposo (con pene variabili dai sei mesi ai cinque anni ndr), bisognerà sentire i testimoni, esaminare i risultati delle perizie. Quello che posso dire è che Cimignoli è un autista molto bravo ed esperto. Un parente, quest'ultimo, si è concordato tutti i colleghi del deposito Atac di Tor Sapienza, sulla Prenestina. «Ci-

mignoli lo conosco bene - dice ad esempio l'autista Alberto De Santis -, abbiamo lavorato insieme alla Steler (poi divenuta Acrotal ndr), e dal '76 è all'Atac. Ha 48 anni, guida autobus da più di venti e non aveva mai fatto incidenti. È una brava persona e un bravo autista: esperto, attento, pacato nella guida». Intorno, gli altri conducenti annuiscono. È giorno di paga, il salone del deposito è affollato, si formano in fretta dei capannelli, ci si rivolge al cronista: «Scrivo, sul giornale. Il nostro è un mestiere duro, ogni giorno almeno 100 chilometri nel traffico alla guida di questi bestioni.

Siamo sempre attenti, ma un incidente può capitare. Ti puoi distrarre per una frazione di secondo, qualcuno può buttarsi letteralmente sotto le ruote, il mezzo si può guastare». Tra persone che hanno alle spalle anche trent'anni di guida, i ricordi dolorosi non mancano. «A diversi colleghi è capitato di investire e uccidere qualcuno - racconta un autista di mezza età - quasi sempre l'inchiesta ha riconosciuto che non avevano alcuna colpa. Ma il ricordo di quel che è successo non te lo può levare nessuno, ti torna sempre in mente, ti rovina la vita. Spero che ad Enrico non capiti lo stesso».



L'autista Enrico Cimignoli

## In carcere per omicidio Adalberto Moriconi Svolta nel «giallo Pischchedda» arrestato di nuovo il fidanzato

Omicidio volontario; con questa accusa è finito di nuovo in carcere Adalberto Moriconi. Secondo il giudice istruttore Vitaliano Calabria fu lui ad uccidere, bruciare e fare a pezzi la fidanzata Ida Pischchedda in un gelido giorno d'inverno di undici anni fa. Ed è una svolta, l'ennesima, nell'«intricato giallo» che fino a qualche mese fa sembrava destinato a rimanere senza soluzione.

**ANTONIO CIPRIANI**  
Testimone chiave, accusatore, imputato poi assolto, sospettato e di nuovo arrestato. Sono i panni che ha vestito in undici anni Adalberto Moriconi, ex fidanzato di Ida Pischchedda, la ragazza di 23 anni trovata bruciata e fatta a pezzi in un prato della Bufalotta. Questa mattina sarà interrogato ancora un'altra volta dal giudice istruttore Vitaliano Calabria, nel carcere di Regina Coeli dove è stato rinchiuso. Dovrà spiegare la faccenda dei suoi fiammiferi antiveneto trovati accanto al cadavere della fidanzata e che, secondo gli inquirenti, servirono per

bruciare il corpo; e quella degli scalpelli che probabilmente furono usati per colpire alla fronte la ragazza. La polizia li ha trovati nella sua abitazione e Moriconi non ha saputo spiegare convincentemente a che cosa gli servissero. È questa la svolta definitiva nel «giallo Pischchedda»? Il giudice Calabria, dopo aver ordinato una perizia necropsicologica, facendo riesumare i resti della giovane uccisa, è giunto alla conclusione che ad uccidere Ida sia stato Adalberto Moriconi. Quale il movente? Lo stesso del quale parlò nella sua requisitoria il pm che per

la sua coscienza del peso del delitto, scrivendone le fasi con una precisione eccessiva per essere alimentata solo dalle deduzioni. Subito dopo la morte a finire in carcere, accusata di «concorso». Si fa così strada l'ipotesi di un delitto maturato tra le pareti di casa Moriconi. Il «giallo Pischchedda» prosegue davanti ai giudici della Corte d'assise. Dopo numerose udienze il pm, a sorpresa decide di rinviare gli atti al giudice istruttore accusando madre e figlio soltanto per occultamento di cadavere. «Non ci fu nessun delitto - dice il pm - Ida Pischchedda morì per aborto». Durante questa inchiesta invece, dopo che il giudice ha deciso la riesumazione del cadavere della ragazza, gli avvocati di Domenico Limongi hanno presentato un nutrito memoriale dove viene messo in dubbio il fatto che quei resti carbonizzati appartenessero davvero alla Pischchedda. Ma il giudice ha deciso l'arresto di Adalberto Moriconi che questa mattina verrà interrogato a Regina Coeli.

## Giapponese La scippata muore cadendo

Scippo mortale questa notte in via Porto Ripa Grande. Due giovani a bordo di una Bmw hanno strappato la borsa ad una turista. La donna è rimasta agganciata, è stata trascinata diversi metri finché non ha battuto la testa violentemente ad un muro. È morta sul colpo. La vittima si chiamava Haku Nobuyo, giapponese aveva 39 anni ed era residente all'hotel Moriopol. Percorrevva via Porto Ripa Grande con un gruppo di connazionali, verso le 23 di sera, dopo essere stata in un ristorante. All'improvviso gli altri turisti hanno visto la donna perdere l'equilibrio, rimanere agganciata alla borsetta mentre con una Bmw un giovane cercava di scippargliela. Quando i connazionali sono accorsi la donna, riversa a terra in un lago di sangue non respirava più. L'impatto con le pietre di un muro l'avevano uccisa sul colpo.

## Il recupero rischiava di finire nel nulla Sedici miliardi per l'Esquilino Ripescati in extremis

Un summit in Comune dopo mesi di rimpallo di responsabilità ha scongiurato il rischio che finissero in fumo 16 miliardi di finanziamenti regionali destinati al recupero dell'Esquilino, un quartiere che si sta sbriciolando. A una commissione di tecnici coordinati dall'assessore al centro storico è stato affidato il progetto di risanamento per i palazzi fatiscenti di piazza Vittorio e dintorni.

ANTONELLA CAIAFA

Il Comune ha deciso di salvarsi in calcio d'angolo. Di fronte al rischio incombente di veder finire in fumo sedici miliardi destinati al recupero dell'Esquilino, il quartiere del centro storico più martoriato da crolli e sgomberi, ha deciso di nominare una commissione di tecnici che prepari un progetto dettagliato per fare il maquiaggio a piazza Vittorio e dintorni il pool di esperti verrà nominato in tutta fretta mercoledì prossimo dalla giunta in modo da dribblare il pericolo di urtare con l'imminente «chiuso per ferie» degli uffici comunali. Il compito di

coordinare gli interventi è stato affidato all'assessore Gallo a cui la delega al centro storico, dopo le polemiche dimissioni seguite al caso Dakota (la boutique chiusa e poi riaperta in via del Corso) sarà consegnata in maniera ufficiale con tanto di delibera. Sono state queste le decisioni prese ieri mattina in un summit in Campidoglio alla presenza del sindaco, dell'assessore Gallo, del responsabile regionale ai lavori pubblici, Enzo Bernardi, del presidente della circoscrizione Argilias, di tecnici, di rappresentanti dell'ufficio speciale di

occuperà di offrire consulenze tecniche preparando addirittura una sorta di modello dell'intervento di recupero, creando un filo diretto fra le amministrazioni di diversi condomini in modo che sulle opere collettive possa esserci una condivisione di spese. Sul versante burocratico il compito dell'ufficio centro storico sarà quello di seguire le pratiche impedendo, per quanto possibile, che finiscano congelate in qualche cassetto. «Finalmente una somma non piccola verrà concentrata su un unico progetto - ha commentato il repubblicano Gallo - e l'effetto sul centro storico sarà visibile. Fino ad oggi si è speso tanto ma in modo parcellizzato al punto da neutralizzare gli interventi. Anche perché per la prima volta viene istituito un coordinamento negli interventi sul centro storico. Lo avevo sollecitato da molto tempo e finalmente arriva. Anche se tardi».